

Israele, Corte garantisce i due partiti arabi Correranno alle elezioni del 27 ottobre

Gerusalemme, lezione di civiltà: via libera dalla Commissione elettorale per le liste arabe al rinnovo della Knesset. Marco Carrai: «Così agisce una vera democrazia»

■ Antonio Picasso

Mossa a sorpresa quella della Corte suprema israeliana, che ieri ha dato l'ok a tutti i partiti arabi alle elezioni del 27 ottobre. Una scelta che ribalta quella della Commissione elettorale e che incapsula la democrazia israeliana contro qualsiasi attacco di censura politica. Lo sottolinea con orgoglio il console di Israele in Italia, Marco Carrai. «A Roma si protesta con le bandiere di Hamas, Iran ed Hezbollah davanti al Parlamento contro la legge contro l'antisemitismo, manca la bandiera con la svastica e poi siamo al completo, mentre in Israele la Corte Suprema ammette i partiti arabi alle prossime elezioni. Sta tutta qui la differenza tra i terroristi con i loro fiancheggiatori e una democrazia».

Al voto gli elettori arabi israeliani potranno quindi scegliere per Ra'am e per la Lista Comune, che riunisce Hadash, Ta'al e Balad. Una decisione destinata a incidere non soltanto sulla rappresentanza della minoranza araba, ma sugli interi equilibri della prossima Knesset. A oggi i sondaggi danno ai partiti arabi fra 13 e 14 dei 120 seggi. Né il blocco che sostiene Benjamin Netanyahu né quello di opposizione hanno i numeri per arrivare alla maggioranza assoluta di 61 seggi.

I nove giudici della Corte hanno stabilito che gli elementi presentati contro Ra'am e Lista Comune non erano sufficienti per lasciare fuori una formazione politica dalla competizione elettorale. La Basic Law sulla Knesset consente infatti l'esclusione di una lista o di un candidato qualora neghi Israele come Stato ebraico e democratico, inciti al razzismo o sostenga la lotta armata di uno Stato nemico o di un'organizzazione terroristica. Da sempre la magistratura ha interpretato in maniera restrittiva questi limiti.

Non è andata così per Sami Abu Shehadeh, leader di Balad, che però ha ritirato la propria candidatura piuttosto che essere formalmente escluso. In un articolo pubblicato dopo il 7 ottobre 2023, Abu Shehadeh aveva definito l'attacco di Hamas un «importante evento storico», salvo poi negare qualsiasi sostegno al gruppo terroristico e condannare il pogrom di tre anni fa.

Paradossalmente, l'ok della Corte suprema suggella il caos che aleggia sulla campa-

gna elettorale in corso. Gli arabi israeliani, circa un milione di elettori, rappresentano un quinto della popolazione del Paese. La loro partecipazione alle urne è di solito bassa e frammentata. Questa volta potrebbe andare diversamente. E troveranno due offerte politiche molto diverse. La prima è Ra'am, guidata da Mansour Abbas, formazione islamica conservatrice sul piano sociale e pragmatica sul terreno politico. È il partito arabo che nel 2021 è entrato nella maggioranza Bennett-Lapid. Primo caso nella storia del Paese. Abbas ha condannato il 7 ottobre, ha chiesto alle fazioni palestinesi di deporre le armi e ora sostiene la soluzione «due popoli, due Stati».

Più articolata è la Lista Comune. Hadas, di matrice comunista e arabo-ebraica, insiste sull'uguaglianza civile, sulla fine dell'occupazione e sulla creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele. Ta'al, guidata da Ahmad Tibi, mantiene una forte identità palestinese, ma un'impostazione pragmatica nella partecipazione alle istituzioni israeliane. Balad è invece la componente nazionalista palestinese più marcata. Rivendica la trasformazione di Israele in uno «Stato di tutti i suoi cittadini», superando la definizione esclusivamente nazionale ebraica dello Stato. Tutte e tre sostengono il riconoscimento dei diritti nazionali palestinesi e contestano duramente la politica israeliana nei Territori.

La fotografia dei sondaggi conferma quanto il loro peso possa diventare rilevante. La scorsa settimana Channel 13 dava 52 seggi al blocco anti-Netanyahu, 51 a quello pro-Ne-

tanyahu, 13 ai partiti arabi e quattro alla lista Hendel-Zelekha. Mercoledì, una nuova rilevazione della stessa emittente attribuiva invece nove seggi alla Lista Comune e cinque a Ra'am.

È tutto in divenire. Non soltanto in termini di numeri, ma anche rispetto alla possibile partecipazione di queste componenti alla costruzione della prossima maggioranza. Ra'am ha già dimostrato di poterlo fare. Nella Lista Comune le resistenze sono più forti. Sul tappeto ci sono anche le opzioni del sostegno esterno, dell'astensione o dell'appoggio ad hoc su singoli provvedimenti. Alla frammentazione dei partiti e al rischio di ingovernabilità, Israele contrappone un'opinione pubblica con le idee chiare. Sicurezza prima di tutto. Chiunque sarà il premier dovrà partire da lì.

LA NUOVA ACCUSA DEL SANGUE

La Genesi del Moderno Antisemitismo

MATTEO ANGIOLI - MARCO CARRAI
CRISTINA FRANCO - OLIMPIA GALIBERTI
ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA - ROY BERGER
DAVID MEGHNAGI - FIAMMA NIRENSTEIN
YONATHAN PELED - BONNIE ROSE
BENEDETTO SACERDOTI - MONIQUE SASSON
BRUNO SPINAZZOLA - GIULIO TERZI DI SANT'AGATA
ALDO TORCHIARO - CLAUDIO VELARDI

5 ottobre 2026, ore 10:00

Sala Capitolare presso il Chiostro del Convento di Santa Maria Sopra Minerva
Piazza della Minerva 38, Roma
Per accrediti: matteo.angioli@senato.it

Riformista

Naza, oltre la cortina di fumo del documentario Analisi e replica delle Forze di Difesa Israeliane

■ Luca Longo

La pubblicazione del documentario "Naza" ha aperto un nuovo scontro all'interno del dibattito strategico e giuridico legato alla gestione delle operazioni belliche nella Striscia di Gaza. Di fronte all'impatto mediatico dell'opera, i vertici delle Forze di Difesa Israeliane hanno scelto di diffondere una nota ufficiale di contestazione estremamente dettagliata. Il documento istituzionale - datato 1 ottobre - bolla senza mezzi termini i contenuti della pellicola come una rappresentazione distorta, fuorviante e gravemente ingannevole dei complessi meccanismi che presidono alla selezione degli obiettivi militari e all'autorizzazione dei raid. Al centro della confutazione vi è la critica metodologica mossa agli autori del lungometraggio, accusati di aver fondato la propria inchiesta su testimonianze parziali, decontestualizzate e fornite da operatori di grado inferiore, i quali non possiedono una visione d'insieme della struttura gerarchica e dei rigorosi filtri di legalità stabiliti dai comandi superiori. Gli autori non hanno fatto alcuno sforzo per corroborare le dichiarazioni di ciascuno degli intervistati con quelle di altri testimoni: ciascuna affermazione è frutto delle dichiarazioni di un solo soggetto e poi si passa alla dichiarazione successiva, senza fornire prove, fonti, e nemmeno un confronto incrociato.

Secondo la posizione ufficiale dell'esercito, il film ignora deliberatamente l'articolato sistema di controlli giuridici e operativi che ogni piano d'attacco è obbligato a superare prima di ricevere il via libera definitivo. Le forze armate respingono con fermezza l'ipotesi che siano state concepite o tollerate strategie orientate alla produzione indiscriminata di perdite tra i non combattenti. Al contrario, la dottrina operativa interna prevede l'esistenza di strutture dedicate, come la Cellula di Mitigazione del Danno ai Civili, il cui compito specifico è valutare preventivamente l'impatto di ciascuna operazione sulla popolazione protetta. L'esercito sottolinea come la pianificazione tattica si muova costantemente all'interno dei confini delineati dal diritto internazionale umanitario, applicando i principi di distinzione, proporzionalità e necessità militare. Quando l'analisi preventiva evidenzia un rischio di danni collaterali sproporzionato rispetto al vantaggio strategico perseguito, i protocolli impongono la modifica immediata del piano, il rinvio dell'azione o la sua totale cancellazione, un evento che nella realtà operativa si è verificato in numerose circostanze.

Un altro nodo centrale affrontato dalla replica riguarda l'utilizzo degli strumenti digitali avanzati e dei sistemi di supporto automatizzato nella fase di identificazione e repertoriamento dei target. La narrazione cinematografica aveva insinuato l'esi-

stenza di procedure automatizzate prive di controllo umano, capaci di decidere in autonomia la sorte di centinaia di persone attraverso l'uso di software dedicati. La nota dell'IDF chiarisce che la tecnologia informatica viene impiegata esclusivamente come supporto analitico per l'elaborazione dei dati a disposizione degli analisti, ribadendo che nessuna decisione di fuoco viene mai delegata a un algoritmo e che ogni singolo bersaglio resta subordinato al vaglio e alla responsabilità diretta di valutatori umani in carne ed ossa. Vengono inoltre stigmatizzate le cifre e le affermazioni circolate in merito a presunte autorizzazioni preventive per l'eliminazione sistematica di centinaia di civili in un unico attacco, definendole prive di riscontro fattuale e smentite dalla pratica quotidiana dei reparti operativi. La presa di posizione dell'esercito, pur ribadendo la propria apertura a critiche circostanziate basate su dati verificabili, riafferma con forza la legittimità della propria condotta in un contesto segnato da dinamiche di guerriglia urbana asimmetrica, in cui la fazione avversaria utilizza sistematicamente le infrastrutture civili come copertura protettiva (che così perdono qualsiasi protezione, come stabilito dalle Convenzioni di Ginevra) ed impongono alle forze armate un costante e complesso bilanciamento tra esigenze di sicurezza nazionale e obblighi di tutela umanitaria.

LUNEDÌ 5 IN SENATO IL RIFORMISTA DICE NO AGLI ANTISEMITI

■ Eleonora Tiribocchi

Tre anni dal 7 ottobre, Il Riformista chiama a una riflessione pubblica sull'antisemitismo, sulla memoria e sulle conseguenze di quella giornata che ha segnato profondamente Israele e il Medio Oriente. L'appuntamento è per lunedì 5 ottobre alle ore 10, nella Sala Capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, in piazza della Minerva 38, a Roma, nella cornice istituzionale del Senato della Repubblica. Sarà un'occasione per conoscere da vicino il lavoro dell'ambasciatore Yechiel Leiter, autore de La nuova accusa del sangue, il pamphlet pubblicato in Italia da Il Riformista. Ma anche per salutare Jonathan Peled, ambasciatore d'Israele in Italia, al termine del suo mandato diplomatico nel nostro Paese. L'iniziativa nasce su impulso del senatore Giulio Terzi di Sant'Agata, presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato, che aprirà i lavori. Peled interverrà alla vigilia della conclusione del proprio incarico a Roma, in un momento che assume dunque anche il significato di un saluto pubblico. Con lui e Leiter, Claudio Velardi, direttore de Il Riformista, porterà nel confronto la prospettiva del quotidiano che ha pubblicato il pamphlet e promosso l'iniziativa. Il tavolo riunirà competenze e sensibilità differenti. Ci saranno Fiamma Nirenstein, editorialista de Il Giornale e JNS e senior scholar JCEA; Bonnie Rose, autrice del podcast cristiano «L'aquila in volo»; Roi Berger, advisor dell'ambasciatore d'Israele negli Stati Uniti; lo storico ed editorialista del Corriere della Sera Ernesto Galli Della Loggia. Interverranno inoltre Cristina Franco, avvocato e presidente dell'Associazione Italia-Israele di Savona; Marco Carrai, console onorario di Israele; Monique Sasson, vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; lo psicanalista e autore David Meghnagi; Olimpia Galiberti, giurista e fondatrice di Politics. Porterà la propria testimonianza Benedetto Sacerdoti, già portavoce del Forum Famiglie degli Ostaggi, impegnato nella mobilitazione per la liberazione degli israeliani coinvolti nella vicenda degli ostaggi. Saranno presenti anche Bruno Spinazzola, direttore dell'Associazione Chenabura Sardos pro Israele, e Aldo Torchiaro, editorialista de Il Riformista, che interverrà sui temi dell'informazione, di Israele e dell'antisemitismo. A moderare sarà Matteo Angioli, segretario generale del Global Committee for the Rule of Law «Marco Pannella». Un confronto che mette dunque insieme diplomazia, giornalismo, storia, diritto, cultura e testimonianza civile per interrogarsi sul significato del 7 ottobre e sulla persistenza dell'antisemitismo nelle sue forme contemporanee. Per partecipare è necessario accreditarsi scrivendo a matteo.angioli@senato.it. E dopo l'appuntamento al Senato, il racconto del 7 ottobre arriverà anche in televisione. La sera di lunedì 5 ottobre, alle 23.25 su Rete4, è prevista la trasmissione del reportage We Will Dance Again, con Tony Capuozzo e Paolo Mieli, presentato da Nicola Porro. Un ulteriore momento per riportare al centro dell'attenzione le immagini e le testimonianze legate al 7 ottobre.